

Intervista ad Argan sulla ricerca estetica

Arte, tecnica, società di massa

La parabola delle forme espressive, dei modelli e dei valori artistici prima e dopo la rivoluzione industriale - Il ruolo dei mezzi di informazione e comunicazione - L'ipotesi di una società integralmente democratica - Le funzioni attuali del mercato per le opere moderne

La discussione sulla « morte dell'arte » non cessa di tenerci nel campo degli interessi di critici e studiosi. Il tema ha radici lontane, nelle riflessioni di Hegel sull'estetica, e in Italia è stato tradotto e affrontato già nelle polemiche di Francesco De Sanctis, poi ripreso agli inizi di questo secolo e con diversi accenti da Croce e Gentile. Nel secondo dopoguerra, con la crisi della egemonia culturale idealistica, il campo degli studi di estetica si è arricchito di approcci di ricerca marxista, e dei contributi di nuove discipline: riflessione fenomenologica, le diverse tendenze strutturaliste. In questo contesto, il concetto di « morte dell'arte » ha cominciato ad occupare un posto di rilievo, pur assumendo coloriture e interpretazioni differenti. Le polemiche sulla questione sono riprese negli ultimi mesi, intrecciandosi anche alle discussioni sul ruolo e gli orientamenti della critica d'arte e i risultati cui si è giunti nella ricerca e lo studio della espressione artistica nel nostro Paese. Al prof. Giulio Carlo Argan, che in molti suoi scritti venendo recentemente sulla stampa ha sostenuto una sua tesi in proposito, abbiamo rivolto alcune domande.

se si fondava l'intero sistema del lavoro e della produzione. L'arte, al vertice del sistema, era il « modello » delle operazioni tecniche, la linea di demarcazione tra pratica e metafisica; metafisica che, nelle culture classiche, si è configurata come teoria. Con la rivoluzione industriale e il modello della produzione non è più l'arte, ma la scienza. La separazione dal mondo della produzione ha determinato la crisi dell'arte o, più precisamente, del sistema di produzione di massa, cioè dei valori. Alla produzione seriale o collettiva di valori estetici non debbono più servire gli « oggetti » in quanto tali, ma i mezzi di produzione e informazione (è la stessa cosa) di massa: cioè le tecniche industriali, sia che producano oggetti in serie (disegno industriale, architettura), sia che producano immagini (fotografia, televisione, cinema ecc.).

Non più « artisti »

Date queste premesse, non sarebbe più ipotizzabile un rapporto tra arte e società?

Dopo quello che ho detto, non posso pensare ad un nuovo rapporto dell'arte (come sistema tecnico delle arti) con la società. Posso però ipotizzare una società integralmente democratica in cui i sistemi di demarcazione di massa (e la città è un sistema globale dell'informazione) non siano repressivi e alienanti, ma integranti e liberatori. In questo caso quei sistemi fornirebbero esperienza estetica, che per sua natura è libera e liberatoria.

Nelle condizioni da lei definite, ci si potrebbe domandare se sia legittimo continuare a parlare di « artisti ».

« Artisti », oggi, attribuendo a questo concetto lo stesso significato che aveva nel passato. In ogni caso, in cosa si dovrà distinguere la figura dell'operatore culturale, poniamo nel campo delle arti visive?

Generalmente la nomenclatura non è molto importante, ma è chiaro che non si potrà seguire a parlare di « artisti », poiché non vi sarà più nessuno che eserciterà un'arte, nel senso di una tecnica che in passato fu artistica. Gli operatori nel campo della produzione d'immagini, diretti o indiretti, saranno probabilmente degli specialisti e dei ricercatori differenziati, anche nella terminologia, secondo la loro specialità.

Innanzitutto la scuola

Entrando nel merito delle sue osservazioni, quale funzione possono avere le istituzioni culturali nella promozione di una educazione estetica, o di una « democratizzazione »?

Parlando di istituzioni culturali, bisogna pensare anzitutto alla scuola: all'insegna-

mento genericamente e a quello specificamente estetico. Non voglio parlare del « gusto », che pure è estremamente importante in quanto a capacità di scelta. Mi riferisco alla necessità di un insegnamento che dia alla gente la capacità di intendere il valore ed il significato delle forme e, soprattutto, l'importanza della progettazione in

Duccio Trombadori

La sinistra di fronte agli sviluppi della crisi portoghese



LISBONA — Un'immagine del Parlamento portoghese durante le fasi della votazione che ha portato alla caduta del governo Soares.

Che cosa cambia a Lisbona

Un precario equilibrio politico sullo sfondo di una drammatica situazione economica - Il tasso di inflazione ha raggiunto il 32 per cento - Le reazioni suscitate dall'intervento del presidente Eanes - La disponibilità dei comunisti a una intesa con i socialisti

La sinistra di fronte agli sviluppi della crisi portoghese. L'intreccio tra crisi economica-finanziaria e vicenda politica in Portogallo non è meno stretto che nel caso italiano. Ma la crisi è anche più acuta: il tasso di inflazione ha raggiunto il 32 per cento, il deficit della bilancia dei pagamenti supera il miliardo di dollari, gli investimenti ristagnano, la disoccupazione colpisce il sedici per cento della popolazione attiva. E lo scenario è diverso. L'eredità della dittatura è vicina, più esile la pianta della democrazia. La Costituzione, che sanziona alcune fondamentali conquiste rivoluzionarie e pone l'obiettivo della « pacifica transizione al socialismo », è solo formalmente accettata dal vasto settore di centro-destra dello schieramento parlamentare, le cui basi sociali sono le stesse del passato regime. Il presidente, espressione del movimento rivoluzionario militare che ha rovesciato la dittatura, incarica una sorta di patto tra due movimenti e i partiti e dispone di poteri considerevolmente più ampi di quelli riservati al capo dello Stato in una democrazia parlamentare.

Alternative

Ora che la legalità è ristabilita e garantita, dice in sostanza il presidente, è tempo di mettere da parte le polemiche sul passato e di affrontare la crisi con misure efficaci. Eanes accenna a una « ricerca di alternative », che, attraverso il dialogo, a partire dalla constatazione che vi sono, tra le posizioni dei vari partiti rappresentati all'Assemblea, punti comuni, suscettibili di portare a una « piattaforma programmatica ».

Il discorso di Eanes dà luogo a un'ondata di interpretazioni. Il PSD e il CDS vedono in esso il segno di una disposizione del presidente a far pesare la sua autorità contro la maggioranza relativa del PS, a favore di una « maggioranza presidenziale » di una coalizione, cioè, fra i partiti — PS, PSD e CDS — che avevano fatto a suo tempo congiungere i loro voti per l'elezione a capo dello Stato.

La pressione sul monarca socialista, in vista di un « chiarimento » della sua politica, aumenta. Il 25 maggio, il PSD e il CDS annunciano una dichiarazione congiunta, nella loro decisione di ritirare il tacito benestare accordato fino a quel momento al governo Soares e di unire le loro forze per imporre una formula di « convergenza democratica ». Non è ancora la crisi, ma l'inizio di una fase nuova e, per il PS, più difficile.

In apparenza, la reazione di Soares è ferma. Il primo ministro respinge l'invito, bollando duramente quelli che definisce « i fautori della democrazia museale », « pseudo-competente » e « partiti che... gli stessi che per cinquant'anni hanno orientato le sorti del Paese ». « Se non proprio gli stessi, i loro eredi di agguerriti e tenaci ». Il PS, egli dice, continuerà a « governare da solo », « con l'apertura tanto alla destra quanto alla sinistra proclamerà nel Paese una disastrosa « polarizzazione ». In realtà, Soares tende conto sia della gravità della minaccia che si delinea sulla destra, sia dell'impossibilità di affrontare la drammatica situazione economica senza un'intesa, o quantomeno un dialogo con i comunisti e con la CGT-Intersindical, la confederazione sindacale unitaria. Per la prima volta, egli si incontra ufficialmente, alla fine di maggio, con i dirigenti della CGT. Nei confronti del PC, il suo linguaggio si fa più aperto. E trova risposta. Il PC, dice Cunha, non si pone come obiettivo il rovesciamento del governo ed è anzi pronto a

sostenere se esso si mostra in grado di sbarrare la strada alle forze che perseguono una « recupero » capitalistico. Ma la pressione della destra è più forte. Tra giugno e agosto si delinea addirittura una « intesa operativa » tra PS e PSD a livello parlamentare, grazie alla quale viene approvata, tra l'altro, la « legge Barreto » sulla revisione dei decreti di riforma agraria varati a suo tempo da Vasco Gonçalves. La legge, che prende nome dal ministro socialista dell'Agricoltura e amplia notevolmente i limiti delle riserve lasciate agli ex proprietari nella zona di applicazione della riforma, passa con i voti dei due partiti al termine di un dibattito nel corso del quale un deputato socialista ha parlato di lotta comune per la « liberazione » dell'Alentejo (la regione in cui i comunisti hanno guidato i contadini nella lotta per la terra). Il CDS, che ha visto con inquietudine i suoi alleati della « convergenza democratica » accomodarsi a un'intesa privilegiata con il PS, vota contro. Così i comunisti, e così la pattuglia di dissidenti socialisti capeggiata dall'ex ministro dell'Agricoltura, Lopes Cardoso, che darà vita più tardi a un nuovo movimento socialista, sotto il nome di « Fratellanza operaia ». Numerosi altri progetti passano con i voti del PSD, o del CDS, o di entrambi. Soares deve invece rinunciare sine die alla presentazione del « piano di sviluppo economico e sociale a medio termine 1977-80 », al quale il PSD non ha dato il suo assenso, e affrontare nel segno dell'incertezza la seconda fase della trattativa con il FMI.

Il discorso che Soares rivolge al Paese il 25 agosto segna un progresso nella sua lotta di difficoltà ormai insostenibili. Nel momento stesso in cui annuncia nuove e più gravi misure di austerità (drastico aumento del prezzo della benzina, taglio delle spese e degli investimenti statali, una seconda svalutazione dello scudo) e la sospensione dei contratti collettivi nelle aziende nazionalizzate, « convergenze », il ministro proclama: « La trattativa si apre, la linea di demarcazione tra il PS e l'opposizione di destra risulta assai più netta che non quella tra il PS e i comunisti. Il PS ribadisce nel suo documento l'ostilità a qualsiasi coalizione, ma ammette che il governo minoritario ha bisogno di « consensi » e che il PC non può essere « emarginato ». È possibile, aggiunge, negoziare « uno o più accordi » che, « se non direttamente », i quattro partiti. La proposta socialista: « accettazione di tutte le leggi fondamentali votate nel corso di un terzo del de-

Da novembre

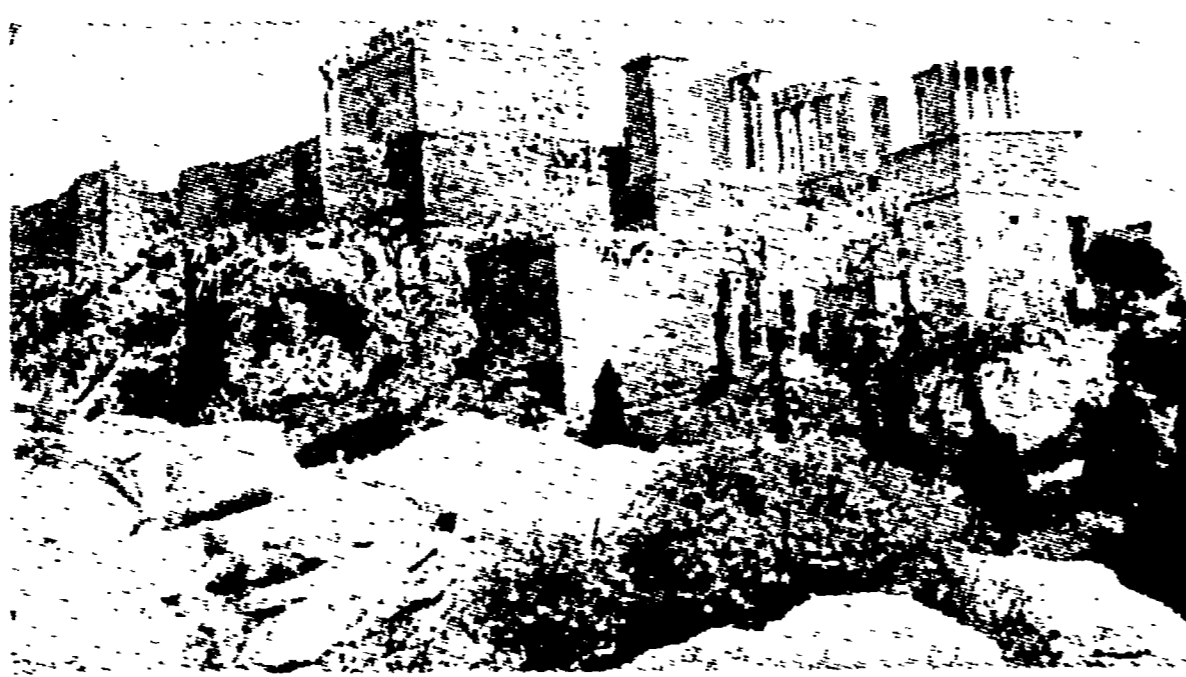
Quando, in novembre, Soares inoltra ai partiti un memorandum contenente le sue proposte per la crisi e una trattativa si apre, la linea di demarcazione tra il PS e l'opposizione di destra risulta assai più netta che non quella tra il PS e i comunisti. Il PS ribadisce nel suo documento l'ostilità a qualsiasi coalizione, ma ammette che il governo minoritario ha bisogno di « consensi » e che il PC non può essere « emarginato ». È possibile, aggiunge, negoziare « uno o più accordi » che, « se non direttamente », i quattro partiti. La proposta socialista: « accettazione di tutte le leggi fondamentali votate nel corso di un terzo del de-

Ennio Polito

Nuovi contributi all'analisi del mondo greco

Esploriamo la città antica

Dal modo di produzione schiavistico alla struttura della polis, i temi e i metodi della indagine storiografica sono investiti da un dibattito che si alimenta della riflessione marxista nei saggi e traduzioni più recenti



La riflessione sul mondo antico occupa, nell'ambito della produzione culturale contemporanea, uno spazio non indifferente. Ne è testimonianza l'organizzazione sempre più frequente di seminari e convegni, come ad esempio, quello tenutosi tempo fa a Catania sul tema « Polis e tempio nella Magna Grecia ». Accanto ai dibattiti, si nota un incremento di pubblicazioni che concentrano l'attenzione del pubblico anche non strettamente specializzato sulle società non capitalistiche e pre-capitalistiche. Tra queste pubblicazioni c'è una raccolta di saggi curata da Mario Vegeti, *Il marxismo e la società antica*, (Franco e Angeli, Milano 1977) che, ponendo a confronto una serie di elaborazioni di studiosi sovietici, anglosassoni, francesi e italiani, che da vari anni '50 al '75, ripercorrono un iter interpretativo della società greca antica tenendo tutte le tappe della storiografia, evidenziando i casi, i momenti più pregnanti e innovativi, gli errori dovuti alla mancanza di emancipazione della tendenza, anche in ambito marxista, a concepire qualsiasi espressione storica in termini finalistici.

gettati. *Polis ed economia nella Grecia antica*, Zanichelli, Bologna 1976; Autori vari, *L'ecologia della città*, Liguori, Napoli, 1977; Autori vari, *Aristotele e la crisi della politica*, Liguori, Napoli, 1977. In tutti questi testi, il metodo marxista è esplicitamente preso come punto di riferimento e, in tal modo, la lettura delle cose antiche, la interpretazione dei fenomeni apparenti al mondo passato sono fortemente e dichiaratamente orientate. A margine di questa scelta di campo, tuttavia, vale la pena di fare qualche considerazione. L'assunto è tale per cui si tende a respingere una linea interpretativa del marxismo e delle società classiche come quella anglosassone, di cui furono fautori la storiografia marxista (« Uchenko ») o taluni marxisti anglosassoni (Childe, Farrington e Winstpear). Questa concezione storiografica sarebbe da respingere perché rigidamente finalistica, in quanto fondata — dice Vegeti — « su un'omogeneità dell'oggetto garantita dalla lettura pan-capitalistica delle diverse società ».

L'obiezione fondamentale che Vegeti e gli altri autori oppongono a una tale concezione della storia è che essa sarebbe rinchiusa in rinchiusa: « il suo oggetto in uno schema rigido, in cui le varie società possono essere inquadrare in una sequenza e schiavismo - feudalesimo - ca-

lismo contemporaneo alla Grecia delle polis, dispotico proprietario delle terre e unico beneficiario del plusprodotto del lavoro contadino. Ma anche gli schiavi, o gli stranieri? Gli elementi di più grave contraddizione vengono dislocati al di fuori della polis, nei rapporti con i mercanti, con gli alleati. Ciò è conseguente alla considerazione che per il mondo greco e per quello romano sia impossibile indurre un superamento di stati sociali acquisiti. Tramite queste contraddizioni, cioè, non si giunge a mutamenti produttivi di forme nuove tramite la soppressione di forme sociali esistenti.

Afferma in proposito lo storico Ste Croix in un saggio dal titolo curato da Vegeti, *La società antica in termini di status e perfettamente nuova*, nel senso che non è necessario che abbia alcuni rapporti di alcuni tipi con il mondo moderno (...), un'analisi della società greca e romana in termini di classe, nel senso specificamente marxista, rappresenta veramente una sfida, qualcosa che paria direttamente a ciascuno di noi oggi e chiede insistentemente di essere applicato al mondo contemporaneo, alla seconda metà del ventesimo secolo.

Fabio Zanchi

NELLA FOTO IN ALTO, l'Acropoli ateniese vista dall'Areopago.

Advertisement for the newspaper 'l'Unità'. It features the headline 'Ogni giorno con l'Unità per una informazione rigorosa sui problemi del Paese'. Below the text is a photograph of a person reading the newspaper. At the bottom, there is a table with subscription rates: 'A tutti gli abbonati a 5,67 numeri in omaggio: "IL PENSIERO DI GRAMSCI"', 'tariffe d'abbonamento annuo: 7 numeri 60.000 6 numeri 52.000 - 5 numeri 43.000', 'semestrale: 7 numeri 31.000 6 numeri 27.000 - 5 numeri 22.500'.